Noi non ci fermiamo mai;
vi è sempre cosa che incalza cosa...
Dal momento che noi ci fermassimo,
la nostra Opera
comincerebbe a deperire
DON BOSCO

BOLLETTINO SALESIANO
ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI

A. XC. N. 2. 15 GENNAIO 1966. DIREZIONE GENERALE: TORINO 712. VIA MARIA AUSILIATRICE, 32. TELEF. 48.29.24

Significato di tre manifestazioni

L'anno incominciato trova i Cooperatori Salesiani impegnati in un preciso piano di attività che devono rinnovare il fervore di tutti i Centri. Qui ricordiamo tre manifestazioni a carattere comunitario.

1. *Partecipazione al Giubileo.* Se è un dovere per tutti i Cattolici lo è in modo eminente per i Cooperatori, i quali fanno della adesione agli appelli del Papa e alla vita della Chiesa una delle loro caratteristiche e debbono con specialissima preoccupazione prepararsi ad attuare, per quello che li riguarda, le riforme del Concilio. Non si manchi perciò di programmare tra le varie iniziative anche una manifestazione religiosa proprio per i Cooperatori per assolvere l'impegno del Giubileo ed inserirsi nel piano vivo della Chiesa attorno al proprio Pastore. Questo atto potrà essere come una rassegna e raccolta di tutte le nostre forze per l'attuazione della campagna che ci è stata proposta dal Rettor Maggiore e potrà inserire quel "servizio" diretto della Chiesa che si vuole raggiungere dal nostro movimento.

2. *Consegna del Decreto sull'Apostolato dei Laici.* Alcuni Centri hanno già avuto incontri con i loro Cooperatori per la solenne consegna del testo del Decreto sull'Apostolato dei Laici, che costituisce la base della nostra "campagna". A Roma ha presieduto lo stesso Rettor Maggiore, dopo una funzione religiosa in cui si è svolta una suggestiva Liturgia della Parola. Non si trascuri una cerimonia che può servire ad impostare su un tono di serietà tutta la campagna annuale rivolta allo studio dei documenti conciliari. La L.D.C. ha pronto il testo del decreto sull'Apostolato dei Laici in dignitosa edizione al prezzo di L. 1500.

3. *La "Giornata della Fedeltà a Don Bosco"* a ricordo del 150° della nascita del Santo. I Superiori Maggiori si raccoglieranno per un giorno presso la casetta natia di Don Bosco, per rinnovare a nome di tutta la Congregazione l'impegno di fedeltà alla missione che il nostro Padre ci ha affidato. È bene che ogni Centro di Cooperatori, organizzato come sarà possibile a seconda delle circostanze, ripeta questo atto a cui ci ha ripetutamente invitati il Rettor Maggiore. Il Concilio e il Capitolo Generale accentuano il significato di questo atto religioso: anche la conferma che il Papa ha fatto, nel discorso al nostro Capitolo Generale, al programma apostolico della nostra Congregazione ci porta a ripetere la nostra fedeltà a Don Bosco per potere, in tal modo, aderire più fortemente al programma rinnovatore della Chiesa.

Tutte queste manifestazioni, perchè raggiungano l'esito sperato, debbono essere ben preparate; se ne curi soprattutto l'aspetto spirituale, non temendo che non sia compreso dai Soci; si dia un giusto e sano rilievo esteriore alla funzione e sarà più facile inquadrare il significato spirituale delle cose. Don Bosco, mentre ci fa una buona scuola per i fini apostolici che ha proposto ai Cooperatori, ci è anche maestro per una decorosa presentazione delle nostre manifestazioni, avendo prevenuto quella tendenza comunitaria che è tanta parte della vita religiosa contemporanea.



ACQUA VIVA

Il post-Concilio impegna tutti

Il Concilio non è un evento effimero e passeggero, come tanti eventi sono nella cronaca della Chiesa e del mondo; è un evento che prolunga i suoi effetti ben oltre il periodo della sua effettiva celebrazione. Deve durare, deve farsi sentire, deve influire sulla vita della Chiesa, e cioè sulla nostra, se davvero noi vogliamo essere buoni e fedeli membri della Chiesa stessa.

Faremo ora una semplice osservazione riguardo all'atteggiamento che dobbiamo assumere rispetto al "post-Concilio", come già si dice. Perchè tra i vari atteggiamenti possibili dovremo scegliere quello buono. Dicevamo, innanzi tutto, non buono, non logico, non "ecclesiale", l'atteggiamento di coloro che pensano di ritornare, a Concilio finito, come prima; di rientrare nelle abitudini religiose e morali anteriori al Concilio, e forse non già per il valore di tali abitudini; molte, moltissime anzi, delle quali sono e saranno da conservare e da difendere, perchè facenti parte o del "deposito della fede", inalienabile e irreformabile, o perchè costituenti il patrimonio genuino e prezioso d'una tradizione cattolica, che sarebbe stolto e irriverente cambiare o dissipare; ma per la tranquillità, per la pigrizia, per il riposo, che quelle abitudini di prima sembrano concedere e garantire. Questo stato d'animo non sarebbe conforme allo spirito rinnovatore del Concilio e non sarebbe degno di figli fervorosi e intelligenti della Chiesa...

Vi è un altro atteggiamento opposto: il "conciliarismo", cioè quello che vorrebbe un Concilio permanente... Alludiamo allo stato d'animo di coloro che vorrebbero "mettere in discussione" permanente verità e leggi ormai chiare e stabilite, continuare il processo dialettico del Concilio, attribuendosi competenza e autorità di introdurre criteri innovatori propri, o sovvertitori, nell'analisi dei dogmi, degli statuti, dei riti, della spiritualità della Chiesa cattolica, per uniformare il suo pensiero e la sua vita allo spirito dei tempi. Sarà sempre lecito ed encomiabile che Pastori e Dottori non consentano al Popolo di Dio un'adesione puramente passiva alla dottrina e al costume della Chiesa, ma procurino piuttosto di animarla di convinzioni vive, di studi nuovi, di espressioni originali; ma tutto questo suppone una sicura fedeltà alla realtà religiosa e morale, ormai garantita dal magistero della Chiesa cattolica. Sarebbe smentita la sua natura e la sua missione, se così non fosse.

Il che vuol dire che l'atteggiamento buono, quello che i fedeli della Chiesa devono oggi assumere rispetto al Concilio, non è quello di "mettere in discussione", cioè di mettere in dubbio e sotto inchiesta le cose, che esso ci ha insegnate, ma quello di metterle in pratica; di studiarle, di capirle e di applicarle nel contesto effettivo della vita cristiana.

PAOLO VI

Come impostare

Come abbiamo promesso nel Bollettino Dirigenti *di novembre, riassumiamo la relazione sui* Ritiri Minimi *tenuta dal Delegato ispettoriale di Bari don Renato Nitti al Convegno Nazionale di Muzzano lo scorso ottobre, e rivolgiamo caldo invito ai nostri Dirigenti perchè vogliano organizzarli tempestivamente per i loro Consiglieri, Zelatori e Cooperatori. Le direttive avute al Convegno e quanto è qui esposto serviranno a dare a tali Ritiri una impostazione solida ed efficace.*

Per i nostri Cooperatori gli Esercizi Spirituali e l'Esercizio della Buona Morte resteranno, come li definì Don Bosco, « la parte fondamentale delle pratiche di pietà ».

Ma quanti sono i Cooperatori che prendono parte annualmente ai Corsi di Esercizi Spirituali? Una percentuale minima.

L'esercizio mensile della Buona Morte, così com'è attuato in molti Centri, si riduce alla S. Messa e alla recita delle preghiere tradizionali, precedute — la sera prima — o seguite nella stessa giornata dalla conferenza mensile su temi riflettenti la campagna annuale.

Di qui la necessità di ridimensionare o per lo meno aggiungere qualche altra pratica periodica per la formazione del Cooperatore.

Lo stesso sig. Don Ricceri nel Convegno Nazionale celebrato a Loreto dal 4 all'8 maggio del 1964 ha insistito sulla necessità di dare una formazione seria e profonda al maggior numero di collaboratori.

« *E la prima maniera* — così sugli atti del Convegno — *è questa dei Ritiri Minimi, ma che siano veri ritiri con meditazione, silenzio e riflessione* ».

Quella della formazione all'apostolato e, prima ancora, alla vita cristiana integrale è una esigenza dei tempi, di tutti i tempi, ma particolarmente dei nostri, caratterizzati da una società industrializzata, da una *civiltà di massa*, in cui l'uomo, a dirla con Giuseppe Belotti nel suo magnifico volume *Il Concilio e i laici*, ritma la sua esistenza in due momenti: lavoro e tempo libero, rendendosi schiavo dell'uno e dell'altro, cedendo a mille sollecitazioni esterne, pur di non cedere alla tentazione di *pensare*.

La vita interiore è indispensabile per *vivere* santamente, ma ancor più per *operare* santamente.

L'ultimo Capitolo Generale dei Salesiani ha trattato lungamente l'importante argomento del "*diritto-dovere dei laici all'Apostolato*", chiaramente proclamato dal Concilio nella costituzione *De Ecclesia* e nel Decreto su *L'Apostolato dei Laici*.

« Le dichiarazioni del Concilio — è detto nel documento della III Commissione radunata sotto l'alta presidenza del rev.mo Don Ricceri — trovano perfettamente sensibile la Congregazione Salesiana, che riconosce nella parole dei Padri Conciliari uno speciale invito ad *organizzare seriamente il lavoro apostolico dei Cooperatori e a potenziarlo concretamente* ».

Organizzarlo e potenziarlo secondo gli schemi tradizionali che risalgono al nostro santo Fondatore,

i Ritiri Minimi per Cooperatori

onde poter rinsaldare sempre più lo spirito salesiano, ma anche con una visione aperta ai problemi e ai metodi dei tempi.

Per una soda formazione all'apostolato occorre:

1. Dare ai laici *una concezione giusta delle verità soprannaturali*. Molti laici adulti, anche intellettuali, sono rimasti a una formazione infantile dal punto di vista religioso: una formazione che non resiste di fronte alle difficoltà della vita contemporanea.

2. Dare ai laici *una buona formazione della volontà*, educandoli a una sana ascesi cristiana, incarnata nella vita laica, e non ricalcata sull'ascesi del monaco o del prete.

3. Dare ai laici *una formazione apostolica* che metta costantemente in evidenza il valore spirituale, apostolico delle energie del mondo del lavoro, della famiglia, della scienza, della tecnica, dell'arte, della professione, del progresso umano e sociale, come la sola risposta positiva, dinamica, vittoriosa, al laicismo ed ai falsi messianismi che oggi minacciano senza posa l'uomo e il cristiano.

Un programma meraviglioso ma impegnativo. Quando i nostri Dirigenti potranno attuarlo?

Il tempo dedicato agli incontri mensili è appena sufficiente per la Conferenza e per l'Esercizio della Buona Morte.

Occorrono quindi giornate particolari da consacrare interamente ai *Ritiri Minimi*, onde poter attendere al delicato, urgente triplice impegno della formazione religiosa, ascetica e apostolica dei nostri Cooperatori.

Le relazioni pubblicate sul *Bollettino Dirigenti* di questi ultimi due anni, oltre a sottolineare la bontà e il felice esito di essi, nonchè i commenti favorevoli dei partecipanti, ne suggeriscono anche gli schemi-base per una attuazione proficua.

Quanto alla durata si rileva che è bene non limitarli alla sola mattinata. I Cooperatori stessi, specie quelli che si muovono da zone periferiche e lontane, non hanno piacere di spostarsi per una sola mezza giornata, andando incontro a spese non proporzionate all'impegno e al sacrificio richiesti, privandosi — tra l'altro — della gioia di stare assieme ancora per qualche oretta.

È vero che bisognerà tener presenti esigenze particolari e gli orari dei servizi pubblici; ma di norma un buon ritiro comincia non più tardi delle 9 e termina non prima delle 16-17.

Diamo qui uno schema-tipo:

Ore 8,30 - Arrivo (Colazione o rinfresco)
9,00 - Meditazione - Intervallo in silenzio
10,30 - Istruzione - Intervallo - Confessioni
12,00 - S. Messa
13,00 - Pranzo
15,00 - Istruzione o conferenza a carattere tecnico
16,00 - Benedizione Eucaristica
16,30 - Partenza.

Come si può notare, il mattino è dedicato a temi *formativi;* il pomeriggio a temi *organizzativi.*

È opportuno collocare la celebrazione della S. Messa a chiusura della prima parte della giornata, sia per dare la possibilità ai partecipanti di attendere con assoluta libertà e comodità al Sacramento della Penitenza nel corso della mattinata e sia perchè la meditazione e l'istruzione preparino l'atmosfera del grande incontro con Dio attorno alla Mensa Eucaristica.

Questi Ritiri si possono effettuare per categorie:

a) per Cooperatori in genere;
b) per Zelatori e Zelatrici in blocco;
c) per Zelatori e Zelatrici di settori specifici (formazione, stampa, organizzazione, vocazioni, moralità, ecc.);
d) per Consiglieri locali;
e) per Cooperatori Insegnanti;
f) per Genitori.

Per favorire una più larga partecipazione dei nuclei familiari, la cui compagine è bene non rompere, particolarmente nei giorni festivi, si suggerisce di assegnare a due Suore o a due brave Cooperatrici il compito di assistere — in luogo appartato — i bambini durante il tempo delle Conferenze e delle sacre Funzioni.

Riguardo alla periodicità e all'area, i Ritiri possono essere effettuati:

a) *mensilmente:* ritiri locali per i singoli Centri;

b) *trimestralmente:* ritiri zonali per più Centri della stessa zona o città (indicatissimi per Zelatori e Consiglieri);

c) *semestralmente:* ritiri regionali o ispettoriali per tutti i Centri della Regione o dell'Ispettoria.

Non si manchi di allestire una mostra-vendita di libri formativi. Negli intervalli si esiga il silenzio, come elemento indispensabile per la riflessione e per il colloquio con Dio. Ove sia possibile, si possono proiettare cortometraggi o filmine su argomenti religiosi e sociali; ma queste proiezioni non debbono disturbare la parte ascetica del Ritiro.

Quella dei Ritiri è un'opera che richiede molti sacrifici e una grande fiducia; per essa dobbiamo chiedere la collaborazione dei nostri migliori Cooperatori e Consiglieri, affidando loro l'organizzazione materiale (inviti, servizi logistici, ritiro quote ecc.). Agli inizi molti saranno gli ostacoli, ma quando se ne vedranno i frutti, si sarà d'accordo con i migliori maestri di spirito, tra cui il Padre Blouet che scrive: « *È noto che le Diocesi in cui la Gioventù Cattolica è più fiorente sono precisamente quelle in cui gli Esercizi e i Ritiri spirituali sono meglio organizzati* ».

I CONSIGLIERI NELLA PIA UNIONE DEI COOPERATORI SALESIANI

Con questo numero iniziamo una breve e pratica trattazione sui Consiglieri e Zelatori dei Cooperatori Salesiani, allo scopo di illustrarne i compiti in seno alla nostra Terza Famiglia e dare direttive chiare sulle funzioni loro attribuite e sulle attività che sono chiamati a svolgere.

Premessa

La struttura attuale della Terza Famiglia spirituale di San Giovanni Bosco è soprattutto opera dell'attuale Rettor Maggiore, rev.mo Don Luigi Ricceri, il quale, come Consigliere Capitolare dei Cooperatori, ha adeguato l'organizzazione alle esigenze dei tempi.

Don Bosco e i suoi successori si erano limitati a formare i quadri dei Dirigenti essenziali, mettendo a fianco dei Direttori e degli Ispettori un sacerdote salesiano in ogni ispettoria ed in ogni casa col titolo di "Corrispondente Ispettoriale", "Corrispondente locale". Ad essi nel 1951 il Rettor Maggiore Don Ricaldone diede rispettivamente il titolo di "Delegato Ispettoriale" e "Delegato locale".

In aiuto poi ai Corrispondenti, o Delegati locali, già il ven. Don Rua aveva approvato la scelta di Zelatori e Zelatrici in numero proporzionato allo sviluppo dell'apostolato nei singoli Centri.

L'attuale Rettor Maggiore, per valorizzare più organicamente la collaborazione dei Cooperatori e delle Cooperatrici, decise che si costituisse un Consiglio, tanto presso il Superiore Centrale a cui è affidata la direzione della Pia Unione, quanto presso gli Ispettori e i Direttori delle singole case salesiane.

Sicchè oggi noi abbiamo: il *Consiglio Superiore* della Pia Unione presso il Direttore Generale; il *Consiglio Ispettoriale* presso gli Ispettori; il *Consiglio Locale* presso ogni casa dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice che ha un Centro regolare, e presso gli stessi Decurioni che ne vedono l'opportunità.

I Consiglieri vengono nominati, secondo le norme fissate dal *Manuale Dirigenti*, pagg. 65-66: dal Rettor Maggiore, su proposta del Direttore Generale, per il Consiglio Superiore; dagli Ispettori, su proposta del Delegato ispettoriale, per i Consigli ispettoriali; dai Direttori, su proposta dei Delegati locali, per i rispettivi Centri.

Essi vengono scelti tra gli Zelatori e le Zelatrici più ferventi e più qualificate, con una triplice funzione: di *consulenza*, di *rappresentanza*, di *collaborazione* qualificata.

« Oltre a essere forniti di doti personali di rilievo e fervido spirito salesiano, i Consiglieri devono spiccare per vita cristiana profondamente vissuta e disporre di tempo e di mezzi sufficienti per poter compiere le mansioni particolari loro affidate e per poter prestare ai Dirigenti il loro valido aiuto » (*Man. Dir.* c. IV; C., art. 1-2).

Il loro numero va proporzionato al numero dei Cooperatori che formano il Centro organizzato, e alle attività di apostolato che ogni Centro svolge. È sufficiente che siano tre o quattro. Ordinariamente non dovrebbero superare il numero di sei. Anche perchè ci sono sempre gli Zelatori e le Zelatrici che prestano collaborazione capillare nello svolgimento dell'apostolato.

Solo i Centri molto numerosi, e impegnati in attività straordinarie, possono aggiungerne qualcuno in più.

Il Consiglio è anzitutto in servizio di *consulenza* presso i dirigenti, Delegati e Decurioni.

Vivendo a contatto con le masse, fra le varie classi sociali, in mezzo al popolo, ne sentono il polso; e sono quindi in grado di indicare ai dirigenti le vere necessità della vita spirituale ed anche materiale dell'ambiente, del paese, della zona in cui il Centro Cooperatori funziona. Sono anche in grado di suggerire i mezzi e i modi più pratici di orientare e potenziare l'apostolato nei vari settori, secondo le circostanze.

Quest'ufficio richiede naturalmente perspicacia, sano criterio pratico e discrezione. Il dirigente deve potersi fidare delle informazioni dei Consiglieri, delle loro indicazioni, dei loro suggerimenti. Guai se fosse mal consigliato!

La prima dote pertanto di un buon consigliere è l'equilibrio psicologico; l'intelligente ponderazione delle situazioni, dei problemi, delle possibilità di apostolato; la serena presentazione dei casi e delle proposte; la saggia valutazione delle risorse; l'assoluta rettitudine degli intendimenti. Egli non deve avere mai altra passione che quella del bene comune, della salvezza delle anime, della gloria di Dio.

Sta ai dirigenti scegliere con oculatezza e, se occorre, formare lo spirito dei consiglieri, perchè essi possano rispondere adeguatamente a questa loro delicata mansione.

Meglio un numero più ristretto di persone fidate, che correre il rischio di qualche elemento meno equilibrato. (*continua*)

Laici e laicisti

PENSIERI
PER LA CONFERENZA
MENSILE

Introduzione

Laico e *laicista:* due parole che suonano in modo tanto simile; fanno subito pensare che ci sia qualcosa in comune nel loro significato; ma proprio perchè messe così, una a fianco dell'altra, ci fanno sospettare qualcosa di diverso; altrimenti bastava metterne una.

Sorgono allora spontanee le domande: *cosa ha di comune il laico col laicista? Cosa ha di diverso?*

Potrà sembrare che queste domande ci portino lontano dall'argomento trattato la volta scorsa, ma non è così. Dalle risposte ci accorgeremo che abbiamo solo continuato il primo argomento. Chissà a quanti sarà allora venuto in mente il pensiero: uniti a Gesù consacrare il mondo al Padre; ma *come* si fa questo? Oppure: ora so che cosa distingue il laico nella Chiesa; ma *che cosa distingue il laico dagli altri; chi è il laico nel mondo?* Ebbene, cercheremo di dare una risposta anche a queste domande.

1 *Che cosa hanno di comune laici e laicisti*

Sono come operai nello stesso cantiere, e trattano gli stessi materiali: *le realtà terrene.* Ci si può chiedere se in questo grande cantiere vi sia del materiale (qualche realtà terrena) riservato a uno solo dei due, o se vi siano dei lavori che può fare uno solo di essi. Una risposta data in blocco potrebbe essere intesa non rettamente, e quindi lasciare perplessi. Meglio un passo per volta:

a) Prima di tutto diciamo che *nell'impegno per la produzione e nell'uso delle realtà materiali, laico e laicista sono su un piano di parità, hanno tutto in comune.* È facile capirlo. Non verrà mai in mente a nessuno che un ago sia migliore perchè prodotto da un laico anzichè da un laicista; o che nell'usarlo per cucire o rammendare se la cavi bene (senza pungersi le dita!) solo la sposa del laicista e non quella del laico. Ora tutti sappiamo che al mondo non si producono e si usano solo aghi per cucire... Vi è tutto lo sforzo grandioso e i risultati sorprendenti degli scienziati, dei tecnici, degli operai: tutti sullo stesso campo, siano essi laici o laicisti.

Una cosa così semplice purtroppo può venire dimenticata; e allora, cosa curiosissima, si ha il segreto desiderio che la propria posizione personale (laica o laicista) serva... a reclamizzare quella bontà che un prodotto non ha. Oppure (questo è un pericolo solo per i laici) si spera scioccamente che il Signore (siamo o non siamo suoi amici?) per vie misteriose faccia passar per buono ciò che non è, favorendo così la neghittosità o l'inettitudine. Ritornando agli aghi... sarebbe come sperare l'arrivo di angeli ad appuntire gli aghi mal fatti da una macchina difettosa! *Il laico deve dunque ricordare che in queste cose materiali ha tutto e solo ciò che ha il laicista.* Di qui deriva il suo energico e intelligente impegno umano, la sua correttezza nel riconoscere lealmente la realtà delle cose (chi è inetto), e la sua volontà di non approfittare (= trarre profitti materiali) della sua situazione spirituale.

b) Ma gli uomini, in questo mondo, *non s'interessano solo di cose materiali, ma anche del loro spirito.* Si interessano della loro istruzione e di quella dei loro figli, di comunicare agli altri le loro ricchezze spirituali, s'interessano del loro modo di comportarsi, delle relazioni con gli altri nella famiglia, sul lavoro, tra cittadini, tra nazioni. Tutte queste sono realtà terrene, che il laico, unito a Gesù, deve consacrare al Padre.

Cos'hanno in comune laico e laicista nel trattare queste cose? cioè, nell'istruirsi, nell'istruire ed educare, nel fare dell'arte, del sindacalismo, dell'amministrazione, della politica?

Si tratta di attività umane, e quindi nessuna persona può essere esclusa dall'impegnarsi in queste cose; e chi lo fosse sentirebbe profondamente, e con ragione, che sta subendo un'ingiustizia.

Non è forse vero che in fatto di "sapere", può sapere quando morì Napoleone o quando parte il pullman sia il laico che il laicista? e possono sapere alla pari molte altre cose dello stesso genere?

Per la nostra "campagna" sull'Apostolato dei Laici

L'AIART

In gennaio ha corso il rinnovo del tesseramento per i soci dell'AIART (Associazione Italiana Ascoltatori Radio Telespettatori).

L'importanza, soprattutto morale, dell'Associazione — « essere forti soprattutto per numero dei soci rappresentati » — è ben nota.

Esortiamo quindi i nostri Dirigenti a una maggior opera di propaganda e diffusione dell'Associazione *in tutti gli ambienti e in particolar modo tra i Cooperatori, allo scopo di avere una TV più rispondente al diritto naturale e familiare. Non occorre rilevare che l'AIART* è una forma di Apostolato dei Laici della massima attualità e urgenza per la moralizzazione dei mezzi di comunicazione sociale.

Ma per raggiungere il suo scopo l'AIART ha bisogno di contare su di un forte numero di aderenti, onde poter rappresentare con maggior forza le esigenze dell'Associazione stessa presso gli organi competenti della TV.

I nostri Dirigenti conoscono le modalità per l'iscrizione. Del resto ogni Delegato Ispettoriale è sempre a disposizione per informazioni e materiale di propaganda, e per nuove iscrizioni.

E così può scrivere un bel romanzo, comporre una bella musica, fare un bel palazzo, realizzare qualunque opera d'arte sia il laico che il laicista che ne abbiano le doti.

Possiamo dire la stessa cosa delle altre attività umane?

Pensiamo a quello scherzo interessante che cominciamo ancora bambini, quando vogliamo sempre andare da un "perchè" all'altro, finchè "i grandi", annoiati o non sapendo più cosa rispondere, ordinano di smetterla. Noi, senza farlo apparire, continuiamo quello scherzo (che è in realtà una cosa molto seria) per tutta la vita. Ebbene, questo risalire da un perchè all'altro fino agli ultimi perchè, quelli che fanno passare la voglia di domandare ancora altri perchè, questa curiosa occupazione (è l'occupazione un po' di tutti gli uomini, ma specialmente degli scienziati e soprattutto dei filosofi) se la può prendere sia il laico che il laicista. Basta che osservino l'unica regola del gioco, uguale per tutti: trovare sempre il vero perchè, e, possibilmente, arrivare all'ultimo.

Vi sono, infine, tutte le attività umane che riguardano il modo di comportarsi, sia individualmente, sia con gli altri. Qui, a elencare tutto non si finirebbe più.

Ora per tutte queste attività, che sono estremamente serie (quale Cooperatore non sente, per esempio, l'estrema importanza dell'educazione della gioventù; di istruire e sfamare tanti nostri fratelli; di evitare le guerre?...), gli uomini fanno un po' come i ragazzi nel gioco del labirinto. Voi lo conoscete: si deve entrare da una parte in un quadrato, tutto intersecato da righe e angoli, e attraverso tanti andirivieni, bisogna uscire dall'altra. Quanti tentativi inutili: la strada, forse dopo un lungo percorso, è sbarrata: vicolo cieco. L'uscita è unica, uniche o pochissime le vie buone. Così fanno gli uomini nel cercare e ricercare la via migliore per aiutarsi e aiutare gli altri a progredire, per realizzare una società ben costruita. È naturale che in questa difficile ricerca vi siano incertezze e dispareri.

Ora proprio in questo "gioco seriissimo" i laicisti sovente s'indispettiscono contro i laici, fino a giungere al loro disprezzo. Perchè? Ritorniamo al gioco del labirinto. Un ragazzo orgogliosetto, che vuol riuscirci da solo perchè se ne sente capace, soffre di sentirsi suggerire la strada da un compagno; il gioco non sarebbe più interessante! Così i laicisti si sentono capaci di giungere gradualmente a migliorare le persone e la società sfruttando tutte le energie buone che constatano nell'uomo e tenendo anche conto di ciò che, nell'uomo, ne ritarda il miglioramento.

Hanno torto? Non sembra. Anche i laici intendono fare la stessa cosa. Solo che i laicisti non sanno che quelle energie buone sono un regalo (= grazia) di Gesù benedetto, regalo di cui non ci si accorge quando è fatto, perchè fatto sempre con estrema discrezione... come fa la mamma: fa trovare tutto l'occorrente al momento opportuno senza farsi notare.

Quindi *i laici si possono mettere, anche per questo lavoro, alla pari coi laicisti.* È vero, loro conoscono certi espedienti che (riferiamoci ancora al gioco del labirinto) facilitano il percorso, anche se non troppo: anche loro hanno tentennamenti e dispareri. Si tratta, lo comprendiamo tutti, delle direttive della Gerarchia. Ma devono aver la pazienza di attendere che gli altri si convincano pensandoci su. Poichè la coscienza degli altri merita la massima venerazione.

Così, riassumendo, abbiamo constatato che *nell'occuparsi delle realtà di cui è intessuta la nostra vita terrena, laico e laicista hanno tutto in comune.* Ma allora in che cosa si diversificano?

2 *Che cosa hanno di diverso laici e laicisti*

a) Il laico ha un suo modo di vedere le cose tutto suo proprio. È come se avesse il potere di penetrare in profondità dentro le cose, un potere, per usare un paragone, come hanno i *raggi X.* E così, per esempio, in quell'Uomo giustiziato 1930 anni fa circa, che si chiamava Gesù, lui vede il Figlio di Dio, Redentore di tutta l'umanità; in quel "barbone" che dorme sotto il ponte, avvolto negli stracci, vede un figlio di Dio (pensiamo cosa vuol dire "figlio"!).

Ora quando lui adopera questo suo potere per guardare in profondità *le realtà terrene*, vede che *sono tutte fatte perchè gli uomini vivano una vita degna di Figli di Dio.*

Di qui un fatto curioso. Il suo modo di agire è sempre marcato come da una "impazienza", come di temperamento (*2 Cor.* 5, 14): ha la volontà pro-

IL DON BOSCO "TASCABILE"

Meridiano 12 *nel 150° della nascita di Don Bosco, dal dicembre scorso diffonde largamente una vita del suo Fondatore*, al solo prezzo di 300 lire.

È un volume di 160 pagine, con copertina cartonata, di formato tascabile come i volumetti ora di moda.

Il contenuto è quello tradizionale delle vite di Don Bosco, ma è presentato con un linguaggio fresco, vivo, giornalistico. Lo si legge d'un fiato e si prova rincrescimento quando è finito.

È scritto per tutti, ma per i giovani soprattutto. Gli episodi gai e commoventi, come colpi di scalpello, delineano nell'anima la figura indimenticabile del Santo innamorato di Dio, dei ragazzi e di tutto ciò che è bello e buono.

Tutti dovrebbero avere nel loro cassetto di questi volumetti e regalarli ai loro amici piccoli e grandi come premio, in cambio d'un favore, come segno di amicizia.

tesa costantemente a mettere sempre più a servizio degli uomini, Figli di Dio, tutte le cose. E all'opposto, il suo agire è come frenato da una tendenza alla "prudenza". Sa che ogni cosa, tanto buona in se stessa, è un pericolo in più, perchè può essere usato male, come il temperino degli scolari: serve a far la punta alla matita e a sbucciare le dita; o come l'energia atomica. Forse gli sarà impossibile sottrarsi a questi due sentimenti, impazienza e prudenza, che sono come due poli di calamita tra cui deve muoversi. Ci sarà anzi chi si lascia attrarre più dall'uno che dall'altro.

Dunque il laico può vedere tutte le cose in profondità (*ha l'occhio della fede*) e se ne fa un'idea veramente completa, quella avuta da Dio nel crearle (*visione di fede*), e da essa è guidato nel suo agire. In pratica non si lascia sfuggire occasione per mettere ogni cosa a servizio dell'uomo, nel quale vede un Figlio del Padre, un suo fratello in Gesù.

Ecco *perchè* e *come* il laico consacra le cose di questo mondo al Padre.

b) Ora veniamo al *laicista*. Come si distingue dal laico?

Diciamo subito che *ci sono laicisti in apparenza*, di nome, ma che in cuore sono dei laici. Sono coloro che non hanno ricevuto la possibilità di uno sguardo più penetrante (*la fede*), e perciò del mondo non hanno una "visione di fede", o, come si dice, soprannaturale, perchè è la visione che ha solo Dio di tutte le cose di questo mondo. Tuttavia essi "vedono giusto": riconoscono di essere delle creature nelle mani di Dio, cioè hanno una "visione religiosa" della vita e del mondo, e la manifestano col loro modo di agire. Sono come operai comuni, che non sanno, come quelli specializzati, leggere anche i disegni dell'architetto divino; ma il loro lavoro è ugualmente utile per edificare il palazzo. Ed è giusto che gli specializzati li abilitino a leggere anche il disegno di Dio, gradualmente, con rispetto, tenendo presente che essi lavorano già, senza saperlo, per il regno del Padre.

Il *vero laicista* invece ha anche lui, come il laico, un modo di veder le cose tutto suo proprio, nè soprannaturale, nè religioso. È come un poveretto che vedesse tutto capovolto perchè ha avuto gli occhi rovinati da un incidente. L'incidente gravissimo è capitato al laicista nel momento in cui ha giudicato che tutte le cose di questo mondo sono per l'uomo (e fin qui, tutto bene; anche il laico pensa così), ma che l'uomo non ha e non deve aver nulla a che fare con Dio. Una *vera professione lucida di irreligiosità*. Presa di posizione tragica, che è come il cuore del peccato, compiuta per la prima volta da Satana.

Purtroppo Satana tende a diffonderla. Ed è ovvio che sia così. Potremmo chiamare questa tendenza: "satanismo". Per il laicista vero capita lo stesso. Il suo modo irreligioso di veder le cose è come un marchio di fabbrica, che lui tende a stampigliare su tutto ciò che fa; è una tendenza, quasi istintiva, a invischiare il mondo di peccato.

Lavorerà dunque per mettere a disposizione dell'uomo tutte le realtà terrene, come fanno i laici; può darsi persino che lo faccia con un impegno, se non più alacre (cosa di più alacre della carità?), più frenetico: lui deve far presto, perchè poi tutto è finito... Ma l'uomo per lui è un essere ritorto su se stesso, come un guscio di chiocciola, e finisce nel nulla.

Convegno sacerdotale

Per commemorare il 150° della nascita di San Giovanni Bosco è stato indetto nella Casa Madre di Torino, Via Maria Ausiliatrice 32, un Convegno interregionale di Sacerdoti, Decurioni, Cooperatori, Exallievi.

Il Convegno avrà luogo nell'ultima settimana di aprile e durerà una sola giornata: dalle ore 9,30 del mattino al pomeriggio. Mentre la Direzione della Confederazione Exallievi *invia l'invito ai Sacerdoti Exallievi, la* Direzione dei Cooperatori *lo rivolge cordialmente ai rev.mi* Direttori Diocesani, Decurioni e Cooperatori Sacerdoti *del Piemonte, della Lombardia e della Liguria, pregando i Delegati Ispettoriali e Locali a concordare la partecipazione e a far pervenire all'Ufficio Centrale eventuali suggerimenti.*

Il Bollettino Dirigenti *del mese prossimo darà i particolari, l'orario e l'ordine del giorno. Il pranzo verrà offerto dal Rettor Maggiore.*

Conclusione

Laico e laicista lavorano in comune per mettere a disposizione dell'uomo tutte le realtà terrene. Ma:

a) *il laico le consacra*, perchè le mette a disposizione dell'uomo con una visione religiosa e soprannaturale: l'uomo è re del creato, sì, ma unito al Padre di cui è Figlio in Gesù. Ecco chi è il laico nel mondo.

b) *il laicista le profana*, perchè anche lui mette le realtà terrene a disposizione dell'uomo, ma l'uomo non è più consacrato a Dio, e quindi anche le sue cose non sono più sacre. L'uomo diventa "grande", ma non grande come l'ha voluto Dio.

✱ *Il Conferenziere scenda al pratico e dia* un efficace allarme ai Cooperatori *perchè non cadano vittime del* gravissimo pericolo *in cui si trovano di bere a larghi sorsi* lo spirito laicista *attraverso l'opinione pubblica*, nei quotidiani, nelle riviste *e mediante tutti* i mezzi di comunicazione sociale, *sempre più potenti e incisivi per i continui progressi della tecnica.*

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 2ª quindicina

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

SAGGI

Collana di Cultura Viva a cura di
ARISTIDE VESCO

1 **MONS. VEUILLOT - A. M. HENRY - E. BORNE F. HEER - P. A. LIÉGÉ...**

L'ATEISMO, TENTAZIONE DEL MONDO, RISVEGLIO DEI CRISTIANI?

Pagine 283 · L. 1500

2 **MAURICE NÉDONCELLE**

PREGHIERA UMANA E PREGHIERA DIVINA

per una fenomenologia della preghiera

Pagine 200 · L. 1200

3 **NICOLAS DUNAS**

CONOSCERE LA FEDE

Pagine 223 · L. 1300

Nelle migliori Librerie e direttamente presso la

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica | *Il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani*
Il 15 del mese per i Dirigenti della Pia Unione

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice 32, Torino · Telefono 48.29.24
Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale n. 2-1355 intestato a:
Direzione Generale Opere Don Bosco · Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI · Torino